

Esteri

L'Austria ha voluto sottoporre all'attenzione dell'O.N.U. la questione dell'Alto Adige, in polemica con l'Italia che, ritenendo la questione puramente giuridica, desiderava che se un organismo sopranazionale avesse dovuto occuparsi della cosa, questo fosse l'Alta Corte dell'Aja. Tuttavia l'Italia non ha sabotato, disertandola, la discussione all'O.N.U. Vi ha partecipato esponendo il suo punto di vista che in larga parte è stato fatto proprio dall'Assemblea. L'O.N.U. ha raccomandato la ripresa dei contatti bilaterali per giungere ad una soluzione della questione. A prescindere dall'esatto contenuto del voto dell'O.N.U. questo ha avuto un merito fondamentale (e la collaborazione dell'Italia in questo senso è stata molto proficua), consistente nell'aver sdrammatizzato la vertenza e nel riportarla nei suoi giusti termini. Gli estremisti altoatesini dovranno rivedere molti dei loro atteggiamenti: se i cittadini italiani di lingua tedesca hanno sofferto ingiustizie da parte dello Stato ora sanno che devono muoversi nell'ambito della riparazione di quelle, caso per caso, fermo restando il valore dell'accordo De Gasperi-Grüber, senza sognare mutamenti radicali di status o addirittura di Stato. Nessuno nega che in molti casi le autorità centrali di Roma abbiano errato, ma dall'altra parte non si può dire che abbia sussistito un lealismo sincero, idoneo a migliorare la situazione: in molti casi si è manifestata una volontà di rottura ad ogni costo, soprattutto al vertice delle organizzazioni altoatesine, non condivisa, come in una inchiesta scopri

un giornale tedesco, dalla massa della popolazione.

Perché l'Austria si sia disposta a giocare il proprio prestigio in questa vertenza, alla luce degli ultimi avvenimenti, si può vedere nella ricerca di temi atti a rinsaldare l'attuale compagine governativa, che con un'evasione in politica estera ha creduto, cedendo alla retorica e ad un latente spirito di rivincita, di superare le proprie contraddizioni interne. Non a caso il cancelliere Raab ha offerto le dimissioni del suo gabinetto nel bel mezzo della discussione all'O.N.U., ove il suo ministro degli esteri si batteva per le tesi prima insieme concordate. La questione dell'Alto Adige era palesemente secondaria rispetto a quella dell'equilibrio politico interno.

Verso una precipitazione sta volgendo invece la questione algerina. In Francia si nota un risveglio critico nei confronti della condotta politica di De Gaulle. Questi, oggi appare chiaro, aveva ottenuto il consenso popolare solo come supposto liquidatore della guerra. Tale liquidazione non è venuta, mentre si è accresciuto il disagio nella popolazione e nelle sfere dirigenti ed intellettuali del paese. Ma la precipitazione vera degli avvenimenti dipenderà dall'incontro della stanchezza francese, per una guerra non sentita e ormai neppure tollerata, con l'iniziativa del F.L.N. che sta trattando con i comunisti cinesi per un eventuale loro intervento. Si prospetta quindi la necessità di qualche fatto nuovo che porti ad una rapida soluzione del conflitto. La Francia infatti sta per avere la responsabilità di far affacciare sul Mediterraneo le truppe di Mao Tse-tung.

Interni

I risultati complessivi della consultazione elettorale non sono ancora noti: trattandosi di elezioni amministrative i calcoli e i conteggi sono anche più complessi che se si trattasse di politiche. Un certo margine di aleatorietà permarrà anche dopo a causa della difficile valutazione dei risultati in un grandissimo numero di comuni ove raggruppamenti locali e contrassegni occasionali troveranno difficile collocazione negli schieramenti nazionali.

Un quadro d'insieme, tuttavia, sarà ugualmente possibile trarlo fuori dalle cifre che saranno offerte. Certe grandi città costituiranno anche il "campione" per un eventuale giudizio politico sugli attuali orientamenti dell'opinione pubblica e del corpo elettorale.

Sul piano politico generale una valutazione sarà possibile comunque con una certa sicurezza dai risultati delle "provinciali" che rappresentano voti di lista di livello generalmente nazionale.

Si è pervenuti alla consultazione, ci pare, con maturità. La propaganda politica si è tenuta in genere ad un livello normalmente serio ed anche elegante. La battaglia elettorale è stata una di quelle "raziocinanti" ove si è fatto leva, o si è cercato di farlo, sul buon senso, suggerendo da temi grossolanamente demagogici. Il pubblico d'altronde non è sembrato sopportare la propaganda petulante, basata più sullo slogan che sull'argomentazione.

I comizi sono stati numerosissimi, inferiori però a quelli di altre consultazioni. Per lo più, a causa anche della cattiva stagione, si sono svolti al coperto, nei teatri e nei cinema ove il comizio tendeva a tramutarsi quasi sempre in una conferenza. L'elettorato si è mostrato sensibile ai discorsi politici, anche quando questi hanno avuto partita vinta sui te-

mi amministrativi. E lo si è visto quando i leaders dei vari partiti hanno spiegato le posizioni dei rispettivi movimenti apparendo sul video: si è trovato un interesse impreveduto del pubblico, al quale i vari uomini politici hanno parlato di politica. Se una cosa è sembrata sgradevole al pubblico, ciò è stato la limitatezza del tempo, veramente esigua per avere una spiegazione esauriente delle rispettive posizioni.

In verità l'annata politica, soprattutto la fase primaverile ed estiva, ha toccato un po' tutti: nessuno era rimasto indifferente, ma pochi avevano capito cosa fosse successo a Roma, al governo e in Parlamento. In fondo, il pubblico ha cercato nell'occasione elettorale una spiegazione delle più recenti vicende politiche italiane, svoltesi dietro una cortina di competenze, di ragioni, di formule, di un linguaggio cifrato, come bene è stato detto. E questa spiegazione in gran parte è venuta, spiegazione politica e razionale: i cittadini hanno visto che le varie forze politiche avevano fatto il loro dovere conformemente alla propria ideologia e ai propri orientamenti programmatici. Malgrado il contenuto amministrativo dell'avvenimento quindi in tutti vi è una grande riserva mentale disposta a coglierne le conseguenze immediatamente politiche. Tutto fa supporre che se queste ci saranno non andranno subito al di là di un rimpasto ministeriale: i partiti che collaborano attualmente con la DC non desiderano, con questa, una crisi, che permanendo l'attuale schieramento parlamentare non avrebbe sbocchi diversi e maggiormente positivi.

Ciò non vuol dire che la polemica politica non avrà contenuto: basta pensare agli innumerevoli problemi (politici) che la formazione delle giunte mettono in luce. Le giunte "difficili" infatti non caleranno di numero.

G. C.